

Rassegna Stampa

di Venerdì 3 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Ingorgo case green, in Piemonte e' da rifare un immobile su due (F.Merli)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
32	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Calano le morti sul lavoro</i>	4
Rubrica Lavoro				
1	Corriere della Sera	03/05/2024	<i>Operai in nero, stretta sui lavori dentro casa (M.Sensini)</i>	5
Rubrica Economia				
5	Il Sole 24 Ore	03/05/2024	<i>Concorrenza, sprint per la legge annuale con la soluzione sul commercio ambulante</i>	7
Rubrica Energia				
1	Corriere della Sera	03/05/2024	<i>L'Europa (divisa) dell'energia nucleare (M.Gergolet)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
28	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Conformita', il visto alla Consulta</i>	14
Rubrica Fisco				
31	Il Sole 24 Ore	03/05/2024	<i>I controlli dei Comuni puntano anche verso le frodi sul bonus barriere (G.Parente)</i>	15
1	Italia Oggi	03/05/2024	<i>Bonus edilizi, ultima chance (C.Angeli)</i>	17

IL PUNTO

Ingorgo case green, in Piemonte è da rifare un immobile su due

DI FILIPPO MERLI

Per Giancarlo Giorgetti «il problema è chi paga». Ecco perché il ministro dell'Economia ha votato contro la direttiva dell'Unione europea sulle case green. Il parere avverso dell'Italia, però, non è stato sufficiente: l'Ecofin ha approvato il provvedimento relativo al miglioramento delle prestazioni energetiche nell'edilizia, con la riduzione di gas serra entro il 2030 e la neutralità climatica da raggiungere entro il 2050.

La questione più concreta, tra contrapposizioni politiche e ideologiche sui temi ambientali, è l'effettiva applicazione della direttiva europea. In Italia c'è un caso emblematico: quello del Piemonte, in cui, norma alla mano, sarebbe da rifare un immobile su due. Il Piemonte ha un patrimonio immobiliare vecchio ed energivoro: a Torino oltre il 50% degli edifici ha più di 45 anni e la maggior parte delle strutture residenziali della regione rientra nelle fasce energetiche più basse.

Anche per Dino De Santis, presidente di Confartigianato Imprese Torino, il problema sono i soldi. «In Italia, con 9 milioni di immobili da adeguare alla direttiva, si evidenzieranno parecchi problemi applicativi», ha spiegato. «La conversione della direttiva sulle case green pone al governo di risolvere un grosso problema: la mancanza delle risorse da

La riconversione è utile ma il vero problema è: chi paga?

parte dei cittadini per ristrutturare il loro patrimonio immobiliare».

L'evoluzione del mercato immobiliare dopo il 2035, già condizionato dal calo demografico, verrà influenzato non solo da una diminuzione della domanda, ma anche dal venir meno di presupposti legati all'economia delle famiglie che spesso, sino a oggi, è stata sostenuta dai pensionati. La fascia della popolazione di età

superiore ai 70 anni dovrebbe ristrutturare il proprio immobile quando il patrimonio a loro disposizione potrebbe servire a pagare le cure della vecchiaia. Secondo De Santis, se ristrutturare una casa diventasse automaticamente un obbligo, i potenziali ereditari di un immobile potrebbero perdere buona parte dei risparmi lasciati dai genitori solo per ristrutturare, comportando una vendita delle case in classe F o in classe G a un prezzo inferiore al mercato, se non quasi dimezzato.

Al di là dei pur nobili propositi ambientalisti, la questione, oltre che ecologica, è economica. Per il presidente di Confartigianato, di conseguenza, è necessario «condividere col governo delle linee di azione che permettano ai nostri artigiani di lavorare secondo le nuove disposizioni di Bruxelles, senza che ciò comporti un impoverimento generalizzato della popolazione a causa della diminuzione drastica dei patrimoni nel solo intento di applicare una normativa europea».

© Riproduzione riservata



DATI 2023

Calano le morti sul lavoro

Diminuiscono gli incidenti mortali sul lavoro. Tra 2022 e 2023 si è registrato un calo del 4,5%, con il numero di morti che è passato da 1.090 a 1.041. Diminuisce, in particolare, l'incidentalità nei luoghi di lavoro (- 19,2%). Le stesse aziende sembrano aumentare l'attenzione sul tema, con una crescita generalizzata del livello di attenzione verso questo aspetto. A evidenziarlo il rapporto realizzato dalla Fondazione studi consulenti del lavoro dal titolo «Salute e sicurezza sul lavoro. La situazione al 2023», presentato ieri al Forum annuale sulla sicurezza.

Oltre a mette insieme i numeri Inail (calo del 4,5% in un contesto di crescita occupazione che ha visto un aumento di 481 mila occupati in un anno), il report presenta i risultati di un sondaggio realizzato all'interno della categoria per analizzare l'attività delle imprese sulla sicurezza aziendale. Su 1.100 consulenti del lavoro intervistati, il 47,4% ha riscontrato, tra il 2020 e il 2023, una crescita generale di attenzione delle imprese verso quest'aspetto. A fare da traino, sia l'esperienza Covid (il 60,8% indica questo aspetto al primo posto) che l'avvio di un processo di innovazione e trasformazione tecnologica (43,8%). Comunque, sottolinea il report, l'attenzione verso la sicurezza sul lavoro «continua a essere molto eterogenea tra le aziende e molto condizionata dalle dimensioni e dai settori». Se tra le grandi realtà con più di 250 addetti, i consulenti

valutano elevato (48,7%) o molto elevato (24,1%) il livello di sicurezza, tra le Pmi il giudizio è meno sicuro: il 45,3% valuta alta l'attenzione verso la sicurezza, mentre il 46,7% la considera media. Per quanto riguarda i settori, tra i meno virtuosi c'è l'agricoltura (il 64,2% valuta basso o molto basso il livello di sicurezza del settore).

© Riproduzione riservata



Le misure Sanzioni per i committenti Operai in nero, stretta sui lavori dentro casa

di **Mario Sensini**

Stretta sul lavoro nero nell'edilizia, anche per i cantieri privati da 70 mila euro in su. Previste sanzioni fino a 5 mila euro per i committenti. a pagina 11

Stretta sul lavoro nero Edilizia, ecco le sanzioni per i committenti privati

Multe fino a 5 mila euro per chi non controlla la manodopera

di **Mario Sensini**

ROMA Arriva una nuova stretta sul lavoro nero nei cantieri edili, anche quelli privati da 70 mila euro in su. Per i committenti privati che non otterranno dalle imprese esecutrici prima della fine dei lavori la certificazione di «congruità della manodopera» per quello specifico cantiere, scattano infatti le sanzioni da mille a 5 mila euro. In tutti i cantieri pubblici la violazione può essere segnalata all'Anac anche per la valutazione del lavoro del responsabile del progetto.

L'obbligo di certificare la congruità della manodopera, ovvero l'incidenza del lavoro sul costo complessivo dell'opera, necessaria anche per beneficiare delle detrazioni fiscali, è già previsto sia per i cantieri pubblici che privati (a partire da 70 mila euro) fin dal 2021. Fino a pochi giorni fa, però, non erano previste le sanzioni, introdotte con il decreto Pnrr pubblicato in *Gazzetta* il 30 aprile per determinati interventi (lavori pubblici oltre 150 mila euro e privati oltre 500 mila). Con il nuovo provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri ma del quale non c'è ancora un testo ufficiale, sono state eliminate le soglie per i lavori pubblici e

ridotte quelle per i lavori privati a 70 mila euro, più o meno il costo di una ristrutturazione edilizia.

Per i cittadini che si apprestano ad avviare i lavori è una preoccupazione in più, che all'atto pratico renderà necessaria qualche accortezza, ma non cambierà molto rispetto a quanto accade oggi. Per un intervento edilizio da 70 mila euro, non un «lavoretto», a maggior ragione se c'è in ballo qualche bonus fiscale ci si rivolge quasi sempre a un professionista, cui il committente delega il rispetto degli obblighi di legge, la congruità della manodopera, ma anche le norme sulla salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Per i lavori che necessitano di una Cila, di una Scia o di un Permesso di costruire, e che dunque comportano la necessità di «asseverare» qualcosa, la designazione di un Direttore dei lavori è anzi obbligatoria. Negli interventi di «edilizia libera», che di solito consistono nella riparazione o sostituzione di pavimenti, serramenti, rivestimenti, impianti, tinteggiature, gli obblighi di legge possono restare in carico ai cittadini-committenti. Nel raro caso in cui questi lavori superino la so-

glia del 70 mila euro il cittadino-committente rischia le sanzioni (che prima non c'erano) in caso di inadempienza.

La certificazione di congruità della manodopera serve ovviamente per scoraggiare il lavoro nero. Il costo del lavoro nei cantieri, infatti, non può essere inferiore a determinate percentuali, stabilite dalla Commissione Nazionale paritetica per le Casse edili, ente costituito da imprese e sindacati firmatari del contratto di categoria.

Per la ristrutturazione di un edificio civile, ad esempio, la manodopera non può incidere meno del 22%. La certificazione è fornita online attraverso il portale della Commissione su richiesta delle imprese o dei professionisti che curano gli interventi (ma non ancora dai cittadini, il portale dovrà essere aggiornato), o alla Cassa edile competente per territorio. La certificazione va ottenuta a fine lavori prima dell'ultimo pagamento. Se l'impresa è inadempiente viene invitata dalla Cassa edile a regolarizzare il tutto entro 15 giorni, rischiando successive penalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attestato

La «certificazione di congruità» va ottenuta prima della fine dei lavori

La parola

LAVORO NERO

È l'impiego di lavoratori subordinati senza aver comunicato l'assunzione al Centro per l'Impiego. Il lavoratore che presta la propria attività lavorativa in assenza di contratto di lavoro non ha copertura assicurativa, né tutela in caso di licenziamento

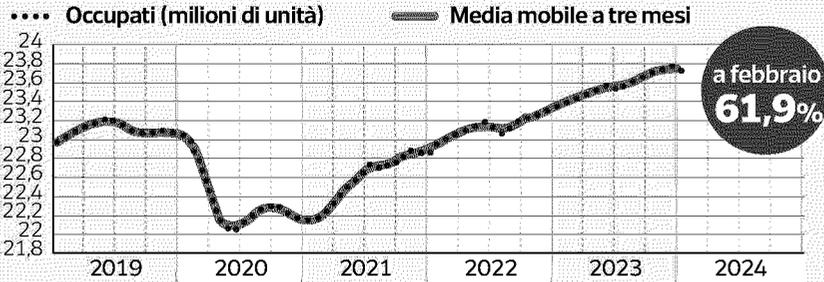


Su Corriere.it
 Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

Il lavoro in Italia

Gli occupati

Gennaio 2019 – febbraio 2024, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Totale occupati

23.773.000
 (+351mila rispetto a febbraio 2023)
 Fonte: Istat

Totale dipendenti (permanententi)

15.969.000
 CdfS



Al governo
 Marina Elvira Calderone è la ministra del Lavoro dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni (foto LaPresse)



Concorrenza, sprint per la legge annuale con la soluzione sul commercio ambulante

Il Ddl

Per l'approdo in Cdm
va però risolto il nodo
del pacchetto autostrade

ROMA

Il 2024 si era aperto con il richiamo a Parlamento e governo da parte del capo dello Stato che, pur promulgando la legge per la concorrenza, sottolineava il contrasto dell'ennesima proroga automatica per le concessioni del commercio ambulante con il diritto Ue e con la Corte costituzionale. A distanza di cinque mesi, il correttivo del governo dovrebbe finalmente trovare posto nella nuova legge annuale per la concorrenza prevista dal Pnrr. Sarà ridotta (forse dimezzandola) la maxi-proroga di 12 anni per le concessioni riassegnate direttamente sulla base del decreto Rilancio del 2020 (quindi fino al 2032). Per le altre concessioni, che

hanno ottenuto invece una proroga ridotta fino al termine del 2025, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha intanto praticamente definito le linee guida che i Comuni dovranno seguire per emanare i bandi di gara.

L'intenzione dell'esecutivo è portare il provvedimento in consiglio dei ministri nell'arco di due-tre settimane ma ci sono delle incognite da considerare. Nonostante il coordinamento spetti infatti al Mimit, il cuore del Ddl quest'anno dovrebbe essere il riordino delle concessioni autostradali quindi una materia di competenza del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Ma il lavoro del ministero di Salvini si starebbe rivelando più articolato del previsto, nel tentativo di contemperare quanto già indicato nel Pnrr (ad esempio principio dell'obbligatorietà delle gare e semplificazione delle condizioni di risoluzione e cancellazione dei contratti) con altri interventi che si intende inserire a partire dalla riforma del sistema di incasso

dei pedaggi.

Non solo. Con l'accumulare di ritardo rispetto alla tabella di marcia iniziale, il nuovo disegno di legge per la concorrenza - che dovrebbe anche contenere una misura del Mimit in materia di Rc auto per la piena portabilità dei dati contenuti nelle scatole nere dell'auto quando si passa da una compagnia all'altra - rischia di finire in un ingorgo. Sovrapponendosi, sia in vista delle riunioni del consiglio dei ministri sia nelle commissioni parlamentari che dovranno poi esaminarlo, con altri provvedimenti che il ministero di Adolfo Urso vorrebbe sdoganare dopo diversi annunci: il decreto legge sulle materie prime critiche, il Ddl sull'economia dello spazio, il Ddl per il riassetto della rete dei carburanti e il Ddl annuale per le Pmi. Mentre il Ddl sulle tecnologie di frontiera potrebbe essere congelato dopo che il governo dieci giorni fa ha già varato un apposito disegno di legge sull'intelligenza artificiale.

— C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il richiamo di Mattarella, in arrivo una riduzione delle proroghe delle concessioni per gli ambulanti



GERMANIA E FINLANDIA, I REPORTAGE

L'Europa (divisa) dell'energia nucleare

di **Samuele Finetti** e **Mara Gergolet**

Germania e Finlandia, scelte opposte sull'energia. La prima ha ceduto agli «idealisti» delle rinnovabili e ha spento i reattori nucleari. Mentre a Olkiluoto, isolotto a 250 chilometri da Helsinki, funziona la centrale, dicono loro, «più bella del mondo».

alle pagine 16 e 17

GERMANIA E FINLANDIA SCELTE OPPOSITE SULL'ENERGIA

LA FUGA TEDESCA DALL'ATOMO

In Baviera ai piedi dell'Isar 2, l'ultima centrale spenta un anno fa. Il processo però durerà decenni e non si sa ancora dove smaltire le scorie. Hanno vinto gli «idealisti» (e le rinnovabili)

dalla nostra inviata a Landshut (Baviera)

Mara Gergoletfoto di **Laura Liverani/Prospekt**

«È Fort Knox, è veramente Fort Knox». La sera in cui la Germania spegneva i suoi ultimi tre reattori, il 15 aprile di un anno fa, Philip Kuntschner era in tv sul «primo canale» a raccontarlo. Trent'anni, giornalista nato a Landshut, la centrale Isar 2 è impressa nei primi ricordi di bambino: ma è stato anche uno degli ultimi «comuni mortali», non-tecnici, a sporgersi sopra un bacino di raffreddamento e gli elementi combustibili.

Un anno dopo, di quella visita nell'ultima centrale tedesca ricorda la sicurezza. «Ogni passaggio è registrato; ti devi spogliare integralmente, indossare una tuta che resterà sul posto e verrà lavata, ti dotano di un dosimetro che misura l'esposizione alle radiazioni». Infinite porte, pesanti e ingombranti. Il caldo, il rumore. Senti la turbina, racconta, e percepisci una forza immane che spaventa molta gente. Nessuno dubita che queste misure di sicurezza non fossero tra le più rigorose al mondo. Eppure non è bastato, la Germania ha detto stop: e con l'Italia è diventata l'unico Paese al mondo ad avere abbandonato il nucleare. Ma per chiudere davvero ci vorranno decenni, e ancora oggi non si sa dove saranno infine interrate le scorie: nessun comune in Germania le accetta. L'atomo radioattivo — in un certo senso — non muore mai.

È Baviera, sembra Texas

Isar 2 oggi è ferma, ma la sua cittadella funziona perfettamente. Non manda più dalla torre di raffreddamento una nuvola bianca — il vapore della condensa — sopra le guglie

della città e sulla campagna. Ma in questa gigantesca opera di decostruzione sono impegnati centinaia di operai e tecnici, lo saranno fino al 2038.

Molti vivono in un paesino vicino, Niederaichbach. Tutto qui è pagato con le tasse della centrale, la scuola media, la palestra. Sembra il Texas: stessi prati rasati e curati, stesso deserto. Alle cinque del pomeriggio tre signore mangiano la pizza. «Se è stato male chiudere? Stupido», ma non vogliono parlare e indirizzano all'unico altro luogo d'aggregazione, il supermercato Edeka.

A Niederaichbach pochi hanno capito perché si doveva spegnere nel bel mezzo della guerra russa all'Ucraina e della crisi energetica, perché il cancelliere Scholz abbia forzato e preferito riaprire 7 centrali a carbone. I pro-nuke — come Alexandra Strassberger, liberale — sono convinti che l'industria tedesca andrà *kaputt*, che molte aziende emigreranno. E perché? «Per colpa dei Verdi, perché siamo idealisti, perché siamo fanatici». La verità è che in Germania hanno vinto loro.

Storia di un'utopia politica

Berlino ha deciso l'addio al nucleare in due fasi. Quando arrivano al governo Gerhard Schröder e i Verdi (1998-2005) e poi irreversibilmente con Angela Merkel nel 2011 dopo il disastro nucleare di Fukushima. In realtà, quella «anti-nuke» è stata un'utopia politica, radicale — che i tedeschi hanno pragmaticamente messo in pratica. Negli anni Settanta quando si contestava l'opinione dominante — altro che Greta Thunberg e il suo «listen to the experts» — si vedeva nella centralizzazione dell'atomo anche la centralizzazione del potere. E si voleva invece una energia diffusa, rinnovabile — coprodotta dai cittadini — che proprio per questo fosse pacifica. Tanti anni dopo, con il 40% delle rinnovabili in mano ai privati cittadini tedeschi o a piccole cooperative, quell'ideale a suo modo può dirsi realizzato.

E poi c'è Angela Merkel. Nel 2011 guida un governo con i liberali che vuole riaprire la partita. Ma dopo Fukushima la cancelliera pronuncia in Parlamento un discorso storico, illuminista, in cui dice che «sul rischio residuo» dell'energia atomica, viste le conseguenze nel tempo e nello spazio, ha cambiato idea. E l'addio accelerato. Solo anni dopo, con l'invasione russa dell'Ucraina, si presenterà il conto di questa scelta.

Il grande test delle dismissioni

Tra i boschi del Brandeburgo c'è un impianto che può spiegare parte di quest'Angst tedesca, la KKR — Kernkraftwerk Rheinsberg. Fu costruito da ingegneri sovietici, aperto nel 1966, la prima centrale in funzione su suolo germanico. La location rimase segreta, chiusa in una zona militare tra i laghi dell'Uckermark come le «città inesistenti» dell'Urss. Nel 1990 appena la Germania si riunificò venne spenta: impossibile adeguarla agli standard occidentali. Ci andiamo per capire.

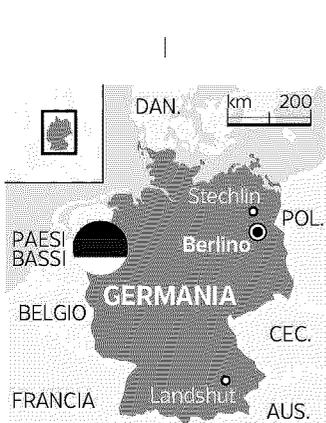
Sembra un museo, ma la stanno ancora smantellando. La sala di controllo generale, do-

mer, la dipendente che ci guida, spiega che qui si è svolto il grande test delle dismissioni della Germania, l'edizione «numero zero»; che durerà fino al 2040, tre volte la vita della centrale; che non si sa dove saranno depositate le scorie; che la contaminazione è sempre possibile. Scopriamo, in breve, la vulnerabilità di questo processo.

La Germania dopo la crisi energetica di due anni fa è riuscita a stabilizzare i prezzi sovvenzionando l'industria con aiuti statali *monstre* per 200 miliardi. Viene da chiedersi perché Angela Merkel abbia deciso così. Non c'è mai stato un primo ministro, in nessun Paese, che come lei avesse la comprensione esatta di cos'è una reazione a catena. E allora perché? Forse, sbucciando la cipolla come direbbe Günther Grass, Angela Merkel — riflettendo su questa gigantesca forza che si sprigiona — si è risposta alla fine: «No, è troppo». Forse questa domanda ha a che fare con i limiti dell'uomo, con le sue più recondite paure. Si può dare una risposta pessimistica («potremmo non farcela») oppure ottimistica («ce la facciamo», *wir schaffen das*). In fondo è una questione di fiducia.

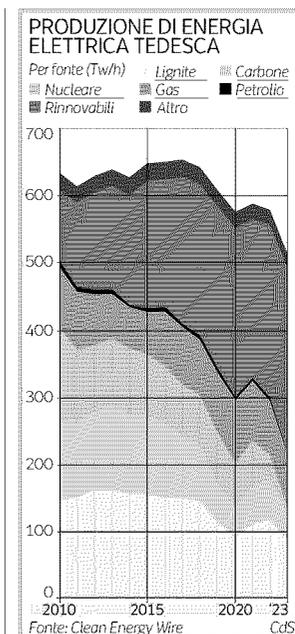
tata di bottone rosso ormai inutile e di pulsanti *space-age* monitora le operazioni. Irene Kra-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio

I giornalisti degli Esteri del «Corriere» stanno viaggiando con i fotografi di Prospekt, in vista del voto dell'8 e 9 giugno. Le tappe precedenti sono state Strasburgo, Praga, Parigi, Sofia, La Valletta, Copenaghen e Budapest. «Questa è l'Europa» è un progetto cofinanziato dall'UE. Il Parlamento europeo non è responsabile delle informazioni e dei punti di vista espressi



Se accade un super disastro può essere colpa dell'uomo: è l'anello debole

Heinrich Infokerer
attivista



NEL CAVEAU DEI RIFIUTI NUCLEARI

Sotto un isolotto a 250 chilometri da Helsinki c'è un bunker profondo 500 metri dove saranno stoccati i residui, al sicuro per centomila anni
L'uranio è l'ultimo passo dell'indipendenza da Mosca

dal nostro inviato a Rauma **Samuele Finetti**
 foto di **Francesco Merlini/Prospekt**

Qui dicono sia la centrale nucleare più bella del mondo. Merito del *falu röd*, il rosso scuro contornato di bianco tipico delle case scandinave che decora anche le pareti esterne dei tre reattori di Olkiluoto. Si sposa bene, spiegano, sia con il candore della neve in inverno che con il verde delle foreste in estate.

Ma non è per l'aspetto estetico che quest'impianto su un'isola della costa occidentale finlandese, a 250 chilometri da Helsinki, si distingue dal resto delle centrali europee. Olkiluoto è un punto di riferimento globale per il nucleare perché è l'impianto più avanzato al mondo. La sua storia iniziò negli anni Settanta, quando qui furono costruiti due dei primi quattro reattori del Paese (gli altri due sono a Loviisa, a metà strada tra la capitale e il confine con la Russia). Poi, la scorsa primavera, il quinto reattore è stato collegato alla rete elettrica.

Olkiluoto 3 — così è stato battezzato — è il più potente d'Europa: la sua produzione di elettricità copre il 14 per cento della domanda della Finlandia ed è sufficiente per riscaldare più di cinque milioni di appartamenti. Deriva da fonti rinnovabili quasi il 50 per cento dell'energia consumata nel Paese che, per legge, dovrà essere *carbon neutral* entro il 2035.

Per questo la Tvo, l'azienda che l'ha costruito, l'ha definito «la più importante singola azione per il clima nella storia della Finlandia». A visitarlo ci accompagna Juha Poikola, manager di Tvo. Mentre camminiamo di fianco alla turbina, ci espone meglio il concetto: «Se vogliamo frenare il cambiamento climatico dobbiamo puntare sul nucleare. È un dovere. E l'esempio finlandese è uno dei migliori al mondo». Non

che non ci siano stati problemi. Il progetto di Olkiluoto 3 fu approvato dal parlamento nel 2002. Allora la previsione era che il reattore sarebbe stato operativo nel 2009 e che sarebbe costato circa 3 miliardi di euro. Alla fine, ha cominciato a produrre energia nel 2023 ed è costato 11 miliardi.

La «caverna»

Olkiluoto 3, in ogni caso, è solo una metà del futuro che sta nascendo qui. L'altra è un cantiere, tuttora in corso, a un paio di chilometri dal reattore. Il suo nome è Onkalo, «caverna». Sarà

la tomba delle scorie nucleari finlandesi prodotte nel prossimo secolo: verranno sepolte a 450 metri di profondità, sotto strati di roccia vecchi 1 miliardo e 900 milioni di anni, distribuite tra un centinaio di tunnel lunghi 300 metri ciascuno. Finora ne sono stati completati cinque. Ci si arriva con l'ascensore più veloce del Paese: 66 secondi per scendere mezzo chilometro sottoterra. Il deposito, unico al mondo, diventerà operativo entro la metà di questo decennio. I lavori sono iniziati nel 2004 e finiranno nel 2120, poi verrà sigillato. Qui le scorie si «spegneranno» per i prossimi 100 mila anni.

Nessuno ha dubbi sulla sicurezza di questa soluzione. Non ne ha Pasi Tuohiima, il capo dell'ufficio stampa di Posiva, l'azienda che sta scavando e finanziando Onkalo: «In Finlandia ci sono state almeno dieci ere glaciali. Se anche ce ne fosse un'altra, bhè ... questo posto resterà. Quella nucleare è l'unica industria al mondo che può dire dove saranno i suoi rifiuti dopo la prossima era glaciale».

Dubbi non ne ha neppure chi vive più vicino a Olkiluoto. Ad esempio a Rauma, 40 mila anime. Qui abitano metà dei 1.100 addetti che lavo-

rano alla centrale. Il centro storico, con le sue cassette di legno colorate, è patrimonio Unesco dell'umanità. Ma nessuno è preoccupato dal fatto di avere tre reattori a 20 chilometri da casa. Per paradosso, ci racconta il sindaco Esko Poikela, i cittadini di Rauma sono stati «contenti» persino dei ritardi nella costruzione della centrale: «Qui sono arrivati moltissimi lavoratori, anche stranieri, il che ha generato affari per ristoranti e negozi. Quindi i cittadini pensavano: più tempo ci vuole, meglio è».

Pragmatismo nordico

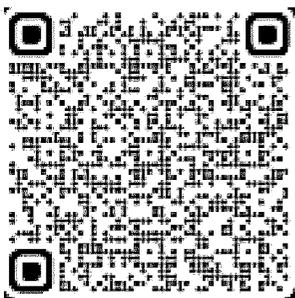
Più in generale, secondo gli ultimi sondaggi il 70 per cento dei finlandesi è favorevole al nucleare. È il massimo storico. Persino i Verdi sostengono la costruzione di nuove centrali. Per Wille Rydman, che della Finlandia è il ministro degli Affari economici, le ragioni di tale approvazione si possono condensare in una parola: pragmatismo.

Quando ci accoglie nel suo studio, nel centro storico di Helsinki, ci indica la finestra. Fuori si scorge la Cattedrale della Dormizione, la più grande chiesa ortodossa dell'Europa occiden-

le. E il simbolo dell'antico legame tra Finlandia e Russia. Un legame, anche economico, che si è spezzato dopo il 24 febbraio del 2022. Prima di quel giorno, la Finlandia importava dalla Russia petrolio, gas naturale, legno e combustibile nucleare. Dopo, Helsinki ha tagliato tutti i ponti con Mosca. «Noi finlandesi conosciamo bene i russi — sottolinea Rydman — e sappiamo che non è bello dipendere troppo da loro. È per questo che, per noi, il nucleare è un elemento così importante». E nessuno è preoccupato, dopo Fukushima? «Sappiamo bene che nessuna fonte di energia è priva di problemi. E, alla fin dei conti, i rischi del nucleare sono relativamente piccoli».

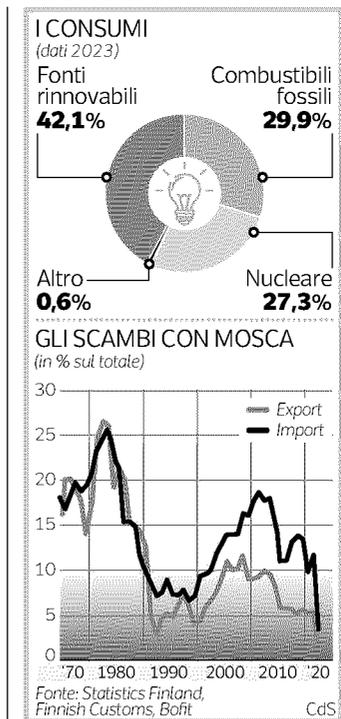
Di nuove centrali, per ora, non si parla. La Finlandia però si sta preparando al futuro, come ci illustra il ministro del Clima e dell'Ambiente Kai Mykkänen: «Ora la priorità è il combustibile delle centrali e, per questo, abbiamo avviato gli scavi di una miniera per l'uranio». Fare previsioni su nuovi impianti è difficile, specie per un ministro, perché le istituzioni hanno il solo compito di approvare: progetti, finanziamenti, lavori e gestione sono tutti a carico di aziende private. Di una cosa, però, Mykkänen è certo: «Siamo tutti pronti ad appoggiare nuovi investimenti nel nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il podcast

Inquadrando questo codice QR con il vostro smartphone si aprirà il sesto episodio della serie podcast «Questa è l'Europa» curata da Alessandra Coppola. Si intitola «L'atomica non muore mai» e vi porterà (con suoni e voci) in Finlandia, dentro la «tomba» delle scorie nucleari, e nella Germania alle prese con la lunga dismissione delle centrali atomiche



Conosciamo bene i russi: non è bello dipendere troppo da loro

Wille Rydman

ministro degli Affari economici





Sala di controllo Un dipendente al lavoro nella centrale nucleare KKR Kernkraftwerk Rheinsberg, dismessa dal 1990 (Prospekt)



Paesaggio Un ciclista sulla Kraftwerkstrasse, la strada che collega la centrale nucleare Isar 2 al centro abitato di Niederaichbach (Prospekt)



Terzetto Una vista dell'impianto energetico di Olkiluoto in cui si possono scorgere i due impianti originali OL1 e OL2 e l'impianto più recente OL3 (Prospekt)



Nelle viscere Una galleria in costruzione del sito di deposito delle scorie nucleari di Onkalo

(Prospekt)

TRIBUTARISTI**Conformità,
il visto
alla Consulta**

Sul visto di conformità ai tributaristi si pronuncerà la Consulta. Il Consiglio di stato ha infatti dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) contro l'ordinanza del Consiglio di stato, Sezione VII, n. 995/2024 che aveva rimesso alla Corte costituzionale la definizione della questione relativa alla possibile riserva professionale per l'apposizione del visto di conformità. «Ora non ci resta che attendere fiduciosi il giudizio della Corte». A parlare è Roberto Falcone, presidente della Lapet, l'associazione di tributaristi coinvolta nella vicenda, visto che tutto nasce da un ricorso presentato dalla Lapet al Tar Puglia. Ora, a decidere sulla vicenda sarà appunto la Consulta, che si dovrà pronunciare su un concetto molto discusso negli ultimi anni, in particolare dalla nascita delle professioni non regolamentate (legge 4/2013), ovvero le riserve professionali e le attività riservate.

© Riproduzione riservata



I controlli dei Comuni puntano anche verso le frodi sul bonus barriera

Norme & Tributi
Fisco

Agevolazioni. Prende forma l'emendamento che il relatore Salvitti presenterà al Dl superbonus: oltre al 110% nel mirino le irregolarità sul 75% e sulle facciate

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Il progetto di coinvolgere i Comuni nei controlli sul superbonus potrebbe andare oltre il 110 per cento. Allargandosi ad altre agevolazioni, a partire dal bonus barriera architettoniche e da quello per le facciate. A caccia di irregolarità e di frodi.

Mentre avanzano i lavori sulla legge di conversione del decreto superbonus in commissione Finanze al Senato (martedì scorso c'è stato il primo voto, sulla proroga delle tariffe Tari, mercoledì prossimo è in programma l'audizione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e dal 15 maggio il testo è atteso in Aula), prende forma l'intervento sul quale il relatore del Dl 39/2024, Giorgio Salvitti (Fdi) ha appena confermato che presenterà una sua proposta nei prossimi giorni. Il progetto, insomma, è vivo e sta trovando la sua esatta definizione attraverso le limature di questi giorni.

Al lavoro sul tema c'è anche il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (Lega), che ha già presentato (assieme a Stefano Borghesi, Lega) formalmente la sua proposta. Da quel testo si vede che l'ipotesi allo studio è di andare oltre il solo perimetro del superbonus, mettendo nel pacchetto delle verifiche anche altre agevolazioni considerate a rischio di irregolarità e violazioni. Finirebbero, così, nel mirino sia il bonus barriera architettoniche sia il bonus facciate.

Nel testo dell'emendamento, infatti, si parla di potenziare con l'apporto dei sindaci l'azione di contrasto «alle attività fraudolente relative all'indebita percezione e utilizzo di detrazioni», maturate attraverso il superbonus, ma anche collegate all'articolo 119-ter del Dl n. 34/2020, quindi (per l'appunto) il bonus barriera architettoniche. Non solo. Lo stesso emendamento parla di verifiche su «interventi re-

lativi alle facciate degli edifici e per l'eliminazione delle barriere architettoniche». Oltre allo sconto al 75%, al centro di durissime polemiche politiche nei mesi scorsi, gli approfondimenti degli uffici tecnici potrebbero riguardare quindi anche il bonus facciate.

Se nel caso dello sconto facciate la Guardia di finanza ha già, in diverse occasioni, smascherato operazioni fraudolente, una serie di controlli specifici (con accesso in cantiere) sul bonus barriera architettoniche potrebbe essere un inedito assoluto. Anche se bisogna ricordare che tutte queste agevolazioni sono già oggetto dei controlli formali dell'agenzia delle Entrate.

Per mettere a punto tutti i dettagli della proposta, resta da definire la percentuale delle entrate che resterà agli enti locali (le ipotesi variano fra il 30 e il 50%, a seconda delle versioni dell'emendamento). E resta da capire quanto i sindaci potranno davvero puntare su questa misura. Gli uffici tecnici delle amministrazioni, anche a causa del peso degli appalti del Pnrr, hanno margini strettissimi per prendersi il carico di nuove attività: nel caso del solo superbonus (in versione eco), gli accessi in cantiere dovrebbero riguardare un potenziale di 494mila edifici, ai quali aggiungere i super sismabonus, i bonus barriera architettoniche e lo sconto per le facciate.

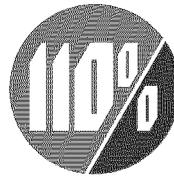
In più, la storia recente dice che la compartecipazione dei Comuni a questo tipo di attività non ha portato grandi risultati: le segnalazioni a Entrate e Gdf sull'evasione, nonostante un meccanismo di compartecipazione simile a quello allo studio per le agevolazioni casa, hanno portato negli anni poche segnalazioni. Per l'esattezza, circa 125mila in 14 anni, con alcuni territori quasi assenti da questa pratica.

Accanto a una difficoltà di mettere in campo personale, ce n'è una

più strettamente politica. Soprattutto nei piccoli centri, dove il contatto con l'elettorato è molto più ravvicinato e l'effettuazione di controlli può mettere a rischio il consenso. Magari il discorso può risultare un po' più sfumato per chi non è residente (e quindi non vota).

Difficoltà di cui il Parlamento dovrà tener conto per evitare di dare vita a una norma che riesce a raccogliere consensi trasversali, ma poi rischia di restare solo sulla carta o di riscontrare le stesse difficoltà applicative che hanno contrassegnato finora il meccanismo della compartecipazione al gettito recuperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CALENDARIO

Sul Dl 39/2024 dopo il primo voto agli emendamenti questa settimana l'approdo in Aula è previsto per il 15





NT+FISCO

Italia e UK, rimborsi Iva incrociati

Ok ufficiale dal 7 febbraio 2024 per il rimborso Iva incrociato tra UK e Italia per l'imposta che gli operatori econo-

mici subiscono nell'altra giurisdizione.

di **Barabara Rossi**
e **Benedetto Santacroce**

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



L'obiettivo.

Tra i 355 emendamenti già presentati al decreto Superbonus ce n'è uno a prima firma del presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia, che punta a coinvolgere i Comuni nel contrasto alle frodi sui bonus edilizi

Bonus edilizi, ultima chance

ItaliaOggi spiega come superare il blocco di cessione crediti e sconto in fattura con la cessione dell'immobile, la locazione, il comodato o la convivenza di un familiare

Per sfuggire alle conseguenze del dl 39/2024, che ha vietato sconto in fattura e cessione del credito, i proprietari possono fare intervenire un soggetto terzo con capienza fiscale. In certi casi, persino a lavori già iniziati. Ciò almeno fin quando i pagamenti non sono stati effettuati. Locazione, comodato e convivenza, invece, possono essere buone soluzioni solo nel caso in cui i lavori non siano ancora avviati.

Angeli a pag. 23

Pagina a cura

DI CRISTIAN ANGELI

Per sfuggire alle conseguenze del nuovo dl 39/2024, che ha vietato sconto in fattura e cessione del credito, i proprietari degli immobili possono fare intervenire un soggetto terzo che abbia capienza fiscale. In certi casi, persino a lavori già iniziati. Ciò almeno fin quando i pagamenti non sono stati effettuati, poiché i bonus edilizi spettano a chi sostiene le spese. Locazione, comodato e convivenza, invece, possono essere buone soluzioni solo nel caso in cui i lavori non siano ancora avviati. Se si convive con familiari capienti, non serve neanche variare l'assetto proprietario dell'immobile, purché il convivente sopporti i costi dei lavori e l'immobile sia a disposizione del nucleo familiare.

Le stringenti norme entrate in vigore lo scorso 30 marzo con il dl 39/2024, attualmente in attesa di conversione, complicano la situazione di quanti facevano affidamento sulla possibi-

lità di "monetizzare" i bonus edilizi tramite sconto in fattura e cessione del credito. Tali pratiche, infatti, rendono concreto il vantaggio fiscale offerto dalle varie agevolazioni edilizie per coloro che non possono utilizzare i bonus direttamente a scempero delle proprie imposte dovute, per via del loro importo inferiore a quello del credito d'imposta. Tali soggetti, detti "incapienti", si possono adesso trovare ad aver già pianificato dei lavori che non potranno permettersi di eseguire o, peggio, di aver già aperto i relativi cantieri. In tale contesto, bisogna allora aguzzare l'ingegno, e saper maneggiare le specificità delle agevolazioni edilizie, il cui funzionamento può permettere alcune "scappatoie".

La Circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 17/2023 chiarisce molti dei principi che regolano la disciplina, e dal loro intreccio si ottiene che anche se i lavori sono già iniziati, il committente può ad esempio cedere l'immobile a un altro soggetto (più capiente) facendo otte-

tere il bonus prospettato a quest'ultimo. Ciò, però, purché le opere non siano state ancora pagate, poiché le detrazioni spettano "a condizione che i soggetti possiedano o detengano, sulla base di un titolo idoneo, gli immobili oggetto degli interventi e ne sostengano le relative spese".

Tramite donazione, vendita o costituzione di diritto reale di usufrutto o uso, per le spese ancora da sostenere il bonus può dunque "spostarsi" su un altro soggetto, in molti casi senza nemmeno la necessità di variare l'intestazione del titolo che abilita i lavori. E questo a prescindere dalla quota di proprietà e la quota da portare in detrazione). La strada di locazione e comodato, invece, sembra percorribile solo prima dell'inizio dei lavori. La citata

Circolare, infatti, chiarisce che i bonus spettano "ai detentori dell'immobile, a condizione che siano in possesso del consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario e che la detenzione dell'immobile risulti da un atto regolarmente registrato al momento di avvio dei lavori e sussista al momento del sostenimento delle spese". Infine, se a pagare i lavori è il familiare convivente, persino un cognato, la detrazione spetta a lui, a condizione che sia nella disponibilità dell'immobile. Per provarlo, tra l'altro, non servono contratti, né che la convivenza e la disponibilità permangano per tutta la durata di fruizione del bonus. Infatti, specifica la Circolare, i soggetti a norma dell'art. 5, co. 5, del Tuir (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado) che pagano per gli interventi devono solo attestare "mediante una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, di essere familiari conviventi" per fruire legittimamente delle detrazioni. È comunque consigliabile conservare una certificazione anagrafica.

© Riproduzione riservata

Per i gruppi di imprese, ok al trasferimento del bene

Per mettere una toppa alle difficoltà che discendono dal dl 39/2024 che blocca cessioni del credito d'imposta e sconto in fattura per i bonus edilizi, imprese e società possono valutare di cedere la titolarità degli immobili oggetto degli interventi edilizi o darli in locazione ad altri enti dello stesso gruppo che hanno maggiore capienza fiscale. Simili "trasferimenti" infra-gruppo permettono infatti di ottimizzare quello che rimane delle agevolazioni fiscali cui possono accedere anche i percettori di reddito d'impresa, come Ecobonus e Sismabonus. E quanto discende dal funzionamento delle agevolazioni, i cui principi fondamentali sono stati illustrati dettagliatamente in varie occasioni dall'Agenzia delle Entrate, da ultimo con la Circolare 17/2023.

Ora che il divieto di cessione del credito e di sconto in fattura si è fatto ancora più rigido, prevedendo che tali strade non possano essere percorse a meno che, entro il 30 marzo scorso, non siano state pagate fatture in relazione a lavori già eseguiti, le valutazioni da compiere per cercare di ottenere ancora dei vantaggi concreti dalle "ceneri" delle detrazioni edilizie si fanno delicate. Gli elementi da tenere in considerazione variano profondamente in base alla natura del soggetto interessato all'agevolazione edilizia, che se non è una persona fisica proprietaria di immobili residenziali, ma un soggetto quale una società, un'azienda o un'impresa, non solo non può accedere al Superbonus, ma non potrà sfruttare meccanismi tipici per le persone fisiche, come far sostenere le spese a un "familiare convivente" affinché quest'ultimo (più capiente) possa fruire della detrazione.

Tuttavia, il principio che lega la spettanza dei bonus edilizi al sostenimento delle spese è valido anche al di fuori dell'ombrello del Superbonus, e dunque la strada del mutamento dell'assetto proprietario degli immobili risulta percorribile altresì dalle imprese interessate ad Ecobonus e Sismabonus, anche se hanno già iniziato i lavori (eccezion fatta locazioni e comodati, in cui il Fisco prescrive che la detenzione sussista prima dell'avvio dei lavori).

Come richiamato dalla Circolare 17/2023, le norme infatti applicano tali detrazioni "alle spese" e richiedono ai potenziali beneficiari di "possedere o detenere l'immobile in base ad un titolo idoneo". Considerato anche che le imprese possono agevolare i costi dei lavori effettuati su immobili di qualsiasi natura (che siano beni merce, strumentali o patrimoniali, come chiarito con la Risoluzione 34/2020), ad esempio, una Srl poco capiente che deve efficientare un capannone, e che magari ha già iniziato i lavori senza sostenere spese, può fare intervenire una società più capiente, "amica" o appartenente allo stesso gruppo immobiliare, per farle ottenere la detrazione al suo posto, superando così le difficoltà derivanti dal divieto di cessione e sconto in fattura.

© Riproduzione riservata

Comodato o locazione con l'assenso del proprietario

Fare intervenire un soggetto più capiente affidandogli la detenzione dell'immobile con comodato o locazione salva dalle conseguenze negative del blocco cessioni, ma serve l'assenso del proprietario. Non basta, cioè, che sia in essere un contratto di locazione o comodato affinché il locatario/comodatario possa fruire dei bonus edilizi. Come detto negli altri articoli in pagina, infatti, è necessario che egli paghi i lavori. Una situazione che va pattuita con il proprietario, poiché di per sé le due tipologie di contratto (comodato e locazione) prevedono che il conduttore sopporti le spese di manutenzione ordinaria, mentre quelle di manutenzione straordinaria sono a carico del proprietario. Ciò in quanto chi detiene un bene non può disporne come se fosse suo. Innanzitutto, quindi, prevedere clausole contrattuali diverse da quelle "standard" può essere preferibile. In ogni caso, è l'Agenzia delle Entrate nella Circolare n. 17/2023 a specificare che i detentori di un immobile possono fruire in prima persona di un bonus edilizio "a condizione che siano in possesso del consenso all'esecuzione dei lavori da parte del proprietario". Tale consenso "può essere acquisito in forma scritta anche successivamente all'inizio dei lavori a condizione, tuttavia, che sia formalizzato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale si intende fruire della detrazione". Il contratto, invece, deve risultare registrato all'avvio dei lavori e sussistere al momento di sostenimento delle spese.

© Riproduzione riservata

